

**Nozze “bastarde”.**  
**La politica matrimoniale di Ferrante I di Napoli**  
Biagio Nuciforo

Negli ultimi decenni, diversi storici, soprattutto franco-anglofoni, hanno focalizzato le loro ricerche su un filone storiografico, noto come *bastardy* o *bâtardise* (traducibile in italiano con il termine bastardaggine), lo studio di un fenomeno europeo, sviluppatosi in particolare durante il XV secolo, relativo ai bastardi e ai ruoli da loro occupati in ambito sociale, politico e militare<sup>2</sup>. Per nulla stigmatizzata, durante il Rinascimento questa condizione era spesso considerata un’“opportunità”, perché un’abbondante prole garantiva prosperità e potere alle casate: significativi sono i casi di Carlo I di Borbone (1401-1456), che ebbe 19 eredi,

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni: ASC, AO=Archivio Storico Capitolino, *Archivio Orsini*; ASF, MAP=Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo Avanti il Principato*; ASM, SPE=Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco Potenze Estere*.

<sup>2</sup> Per la bastardaggine tra Medioevo e prima età moderna, si consiglia: M. Hargsor, *L’essor des bâtards nobles au XVe siècle*, in «Revue Historique», anno DXIV, 1975, pp. 319-354; P. Laslett, K. Oosterveen, R.M. Smith (a cura di), *Bastardy and its comparative history. Studies in the history of illegitimacy and marital nonconformism in Britain, France, Germany, Sweden, North America, Jamaica, and Japan*, Cambridge 1980; M. Hicks, *Bastard Feudalism*, Longman, London 1995; M. Gerber, *Bastards: Politics, Family, and Law in Early Modern France*, Oxford University Press, Oxford 2012; É. Bousmar, A. Marchandisse, C. Masson et B. Schner (a cura di), *La bâtardise et l’exercice du pouvoir en Europe du XIIIe au début du XVIe siècle*, Revue du Nord, Lille 2015; C. Avignon (a cura di), *Bâtards et bâtardises dans l’Europe médiévale et moderne*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2016; J. Elipe Soriano, *Ilegitimidad y poder real: el empleo de los hijos de Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza*, in M. García Fernández (a cura di), *Familia, Cultura material y formas de poder en la España moderna*, Fundación Española de Historia Moderna, Madrid 2016, pp. 1039-1046; S. Steinberg, *Une tache au front. La bâtardise aux XVIe et XVIIe siècles*, Éditions Albin Michel, Paris 2016; S. McDougall, *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford University Press, Oxford 2017.

tra cui 11 naturali<sup>3</sup>, e Francesco da Carrara (1325-1393), il quale, avendo 9 illegittimi, volle “promuovere li bastardi dela caxa da Carrara”, soprattutto, attraverso un’attenta politica matrimoniale<sup>4</sup>. A Napoli la situazione era simile, poiché, per utilizzare le parole di Ernesto Pontieri, “nei parentadi [...] l’unico criterio direttivo era stato il calcolo politico [...] e questo criterio consisteva nel [...] rafforzare la dinastia mediante proficue alleanze e di garantire il regno dai pericoli che pareva lo minacciassero dall’esterno”<sup>5</sup>, ma anche dall’interno. Per tale ragione, dunque, la politica aragonese si mosse su dettami ben precisi, soprattutto grazie al significativo numero di illegittimi di cui poteva disporre la dinastia. Tra i sovrani aragonesi, comunque, quello più prolifico fu senza dubbio Ferrante I, il quale, oltre ai sette figli legittimi, procreò ben otto bastardi, mentre il padre ebbe in totale tre spuri (tra cui Ferrante stesso), come suo figlio Alfonso II. In questa sede, l’analisi della politica matrimoniale sarà focalizzata sulla discendenza spuria del secondo sovrano aragonese, senza, del resto, tralasciare gli altri eredi illegittimi. Ferrante d’Aragona, difatti, intrattenne numerose relazioni extraconiugali, certamente non segrete, in quanto le sue donne possono essere identificate come amanti pubblicamente riconosciute<sup>6</sup>: Diana Guardati<sup>7</sup>;

<sup>3</sup> M.L. Fieyre, *Bâtardes alliances. Mariages et fratries chez les Bourbons à la fin du XV<sup>e</sup> siècle*, in C. Avignon (a cura di), *Bâtards et bâtardises ...*, cit., p. 248.

<sup>4</sup> A. Rigon, *Gente d’arme e uomini di chiesa. I carraresi tra stato pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2017, pp. 22-23.

<sup>5</sup> E. Pontieri, *Ferrante d’Aragona re di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969, p. 72.

<sup>6</sup> Una lista delle uscite del sovrano mostra cinquemila ducati assegnati “ad più donne chiamate sue con figly bastardi et figliole tre, per ordinario et straordinario, con vestimenti et doni” (A.R. Natale (a cura di), *I diari di Cicco Simonetta*, vol. I, Giuffré Editore, Milano 1962, p. 86).

<sup>7</sup> Diana Guardati risulta alquanto sconosciuta e non è possibile smentire o supportare l’affermazione del Camera che la vuole madre di Enrico, marchese di Gerace (1445-1478) “figlio primogenito naturale del Signore Re”. La famiglia Guardati apparteneva al patriziato della città di Sorrento già dal periodo bizantino e la suddetta Diana era figlia di Zaccaria Guardati, luogotenente del segretario generale del Regno al tempo della regina Giovanna II e sorella di Fucillo Milite, capitano dei cavalieri della Guardia di Ferrante I. Per di più, la Guardati è citata in una leggenda sorrentina come uno degli spiriti che dimorano nella Villa Pollio. Nel racconto, la giovane, promessa sposa del cavalier Corrado Capece, reduce della guerra antiangioina vinta da Alfonso, cede alle lusinghe del duca di Calabria Ferrante, incontrato durante un banchetto. Da quest’unione, secondo la leggenda, nacquero Maria e Enrico (si tratta, appunto, solo di una leggenda, poiché l’unico erede che potrebbe aver generato la Guardati era Enrico). Intanto, il cavalier Capece, addolorato per la perdita della bella Diana, si dichiarò sconfitto dal suo principe, decidendo di ritirarsi in convento (M. Camera, *Memorie storico diplomatiche dell’antica città e ducato di Amalfi*, vol. II, Stabilimento Tipografico Nazionale, Salerno 1881, p. 36n; P. Garzilli (a cura di), *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, Napoli 1845, p. 142; V. Donnorso, *Memorie istoriche della fedelissima e antica città di Sorrento*, Stamperia di Domenico Roselli, Napoli 1740, p. 230; E. Tebaldese, *Genealogico discorso della famiglia Guardati di Sorrento*, Tipografia all’Insegna di San Francesco, Sant’Agnello 1881, p. 41; G.C. Avarna, *Leggende popolari sorrentine*, Forni, Bologna 2009, pp. 79-89).

Marchesella Spizzato<sup>8</sup>; Giovannella Caracciolo<sup>9</sup>; Piscicella Piscicelli<sup>10</sup>; Eulalia Ravignano<sup>11</sup>, tutte nobili afferenti alla corte partenopea. Fu grazie a queste relazioni e ai relativi frutti che il sovrano partenopeo fu in grado di potenziare la sua politica matrimoniale, che, per quanto concerne i bastardi, era fondata su cinque principali tipologie: alleanze *conservative*, *cautelative*, *dissimulatorie*, *estere* e *pontificie*.

Al gruppo delle nozze *conservative* (tab.1) appartengono le unioni volte al mantenimento dello *status quo*, cioè alla stabilizzazione dei legami già esistenti. Il sovrano, per tale ragione, decise di rinsaldare i rapporti con alcune personalità a lui legate. Tra il 1460 e 61, infatti, l'Aragonese era in trattative con il principe di

---

<sup>8</sup> Marchesella Spizzato era sorella del cappellano di Ferrante, Agostino, e del suo montiero Cristofano, nonché madre di Maria, duchessa di Amalfi (C. Minieri Riccio, *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona (dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno VI, 1881, pp. 414, 416).

<sup>9</sup> Giovannella Caracciolo, madre di Giovanna e Ferdinando, era figlia del conte di Brienza Giacomo II, che, grazie alla sua relazione col sovrano, ottenne numerosi privilegi. Giovannella, del resto, fu promessa da Ferrante al conte d'Aliano, il quale, rifiutatosi di sposarla, provocò l'ira del re che gli requisì il feudo, restituitogli solo in seguito al matrimonio contratto con Sancia Caracciolo, sorella di Giovannella. Poco dopo, la donna si sposò con Angelo di Monforte, conte di Campobasso (B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. III, Stabilimento tipografico del cavalier G. de Angelis e figlio, Napoli 1875, p. 58; Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 giugno 1472. ASM SPE, *Napoli*, 222, 108-110; L. Volpicella (a cura di), *Regis Ferdinandi primi intructionum liber*, Napoli 1916, p. 148-149, 299; M. G. Fusco, *I capitoli dell'Ordine dell'Armellino*, Grande stabilimento tipografico Coster, Napoli 1845, p. 28; Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 10 febbraio 1472. ASM SPE, *Napoli*, 221, 36-37; S. D'Aloe (a cura di), *Processi contra i segretarii e contro i baroni*, in C. Porzio, *La congiura de' baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I, Pe' tipi del cavalier Gaetano Nobile*, Napoli 1859, pp. 113-114; D. M. Zigarelli, *Biografie dei vescovi e arcivescovi della chiesa di Napoli*, Tipografico di G. Gioja, Napoli 1861, p. 106; F. Fabris, *La genealogia della famiglia Caracciolo*, Tipografia Artigianelli, Napoli 1966, tav. XXIII).

<sup>10</sup> Piscicella Piscicelli, madre di Cesare d'Aragona (1459/60-1504) e di Alfonso (1462-1514), discendeva da una famiglia nobile ascritta al Sedile di Capuana e ricevette da Ferrante le terre di Sant'Angelo, Limosano e Civita Vecchia, site nel Contado di Molise. Lo stesso sovrano la diede in moglie a Giovanni d'Alagno, signore di Sicignano, appartenente al medesimo seggio napoletano (B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie...*, cit., vol. V, p. 146; C. De Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Nella stampa di Giovan Francesco Paci, Napoli 1654, vol. II, p. 38; F. Forcellini, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, L. Pierro e Figli, Napoli 1915, p. 7n).

<sup>11</sup> Eulalia (o Ilaria) Ravignano, madre di Lucrezia e Maria Cecilia, essendo l'ultima amante, era tenuta in gran considerazione da Ferrante, ottenendo alcuni privilegi fin dal 1468: percepiva dal re 500 ducati l'anno più vestiti e gioie; in più, il sovrano pagava l'affitto della sua residenza e ottenne il titolo di "comitissa Mainerii". Inoltre, i Ravignano, probabilmente di origine toscana, provenivano dal Seggio di Portanova ed è attestata la loro presenza nel Regno di Napoli fin dal tempo degli Svevi (P. Garzilli (a cura di), *Cronica...*, cit., p. 178; F. Forcellini, *Strane peripezie...*, cit., p. 9n; C. de Lellis, *Discorsi...*, cit., vol. I, p. 168).

Salerno Raimondo Orsini, possessore di numerosi feudi nel Principato Citra, suo uomo di fiducia. L'accordo prevedeva le nozze tra la principessa bastarda Maria e un figlio naturale dell'Orsini, Felice. Quest'ultimo, alla morte del padre ereditò il principato di Salerno e, nel 1461, Ferrante gli confermò i feudi, il titolo di Gran Giustiziere e la promessa di sposare sua figlia<sup>12</sup>. Tuttavia, qualche mese dopo, durante la guerra di Successione, il principe e i suoi fratelli, Daniele e Giordano, si ribellarono inaspettatamente al sovrano<sup>13</sup>. Non solo le trattative saltarono ma è appurato che i tre vennero spogliati dei loro feudi. In particolare, il principato di Salerno passò a Roberto Sanseverino<sup>14</sup>, mentre il titolo di Gran Giustiziere e il ducato di Amalfi rimasero vacanti fino al matrimonio e alla relativa investitura di Maria e Antonio Todeschini Piccolomini, come si vedrà in seguito<sup>15</sup>. Cesare d'Aragona, d'altro canto, sposò Caterina della Ratta, contessa di Caserta<sup>16</sup>, mentre, nel 1488, il sovrano era intenzionato a far unire il bastardo don Alfonso, da poco liberato dal Turco e tornato nel regno, con Costanza d'Avalos, contessa di Acerra e figlia di Innigo, uno degli uomini più fidati della famiglia reale<sup>17</sup>. Tuttavia, il re preferì per suo figlio la vita ecclesiastica, elevando il giovane a vescovo di Chieti<sup>18</sup>. Altra alleanza rinvigorita fu quella con la famiglia Caetani, da sempre fedele alla Corona, tanto da meritare l'unione del *nomen familiae* con il toponimo "d'Aragona". Dapprima Onorato III, nipote del conte di Fondi<sup>19</sup> e figlio del ribelle conte di Morcone<sup>20</sup>, si unì in matrimonio con Sancia d'Aragona, figlia naturale di Alfonso duca di Calabria, la quale, essendo al centro della politica aragonese-pontificia, come si vedrà più tardi, diede l'opportunità al nuovo conte di Fondi di sposare Lucrezia, altra erede illegittima di Ferrante. Le nozze<sup>21</sup>, dunque, furono celebrate il 24 novembre 1493<sup>22</sup>.

<sup>12</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, [...], [...]. ASM SPE, Napoli, 1248, 73.

<sup>13</sup> C. Shaw, *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, Brill, Boston 2015, pp. 185-186.

<sup>14</sup> *Infrascripte sono le città et terre donate et concesse per la maiestà del re Ferdinando ad signori, baroni, zentilhomini et soldati*. ASM SPE, Napoli, 214, 179-182.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> L. Volpicella (a cura di), *Regis...*, cit., pp. 232-233.

<sup>17</sup> P. Meli (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini: Francesco Valori e Piero Vettori (agosto 1487-giugno 1489)*, vol. IV, Laveglia&Carlone, Battipaglia 2011, parte prima, n. 40.

<sup>18</sup> Si veda F. Forcellini, *Strane peripezie...*, cit.

<sup>19</sup> L. Volpicella (a cura di), *Regis...*, cit., pp. 336-338.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Da questa unione nacquero Beatrice e Luigi (C. de Lellis, *Discorsi...*, cit., vol. I, pp. 201; 223).

<sup>22</sup> Ferrante d'Aragona ad Antonio de Gennaro, Marino Tomacello e Carlo de Rogeriis, Castelnuovo (Napoli), 26 novembre 1493, in F. Trinchera (a cura di), *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, vol. II.2, Tipografia di Antonio Cavaliere, Napoli 1866, p. 316.

La seconda categoria di alleanze, quelle *cautelative* (tab. 2), d'altronde, raggruppa tutti i matrimoni contratti dagli aragonesi con i membri delle famiglie nemiche alla Corona. Tali unioni, infatti, erano accolte di buon grado, soprattutto da Ferrante, che, in questo modo, poteva controllare le mosse dei ribelli. Già il Magnanimo ritenne necessario vigilare sul possibile pericolo costituito dal baronaggio regnicolo, concedendo per tale ragione, sua figlia Eleonora al duca di Sessa Marino Marzano, che, sebbene ottenesse dal sovrano numerosi privilegi<sup>23</sup>, restava pur sempre un personaggio ambiguo. Sulla scia di tale provvedimento, inoltre, furono stipulate le nozze tra Ferrante e Isabella di Chiaromonte, nipote del principe di Taranto Giovanni Antonio del Balzo Orsini<sup>24</sup>. Dopo la sua malattia, infatti, Alfonso V venne a conoscenza delle oscure trame ordite dai baroni napoletani per impedire l'accesso al trono a Ferrante. Cosicché, per poter tenere a bada le infide intenzioni dei nobili, il sovrano decise di concedere il suo erede alla figlia di uno dei baroni. Ovviamente, la scelta cadde sul più potente di tutti, l'Orsini, possidente di tantissimi feudi, che potevano addirittura permettergli di raggiungere la capitale da Taranto "senza mai calcare suolo demaniale"<sup>25</sup>. Ferrante, seguendo l'esempio paterno, decise, a sua volta, di acconsentire all'unione tra il suo bastardo Enrico e Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotona, Antonio. Quest'ultimo, già nemico del Magnanimo, nel 1458 si accordò con Giovanni Antonio del Balzo Orsini e con il principe di Viana, al fine di impedire al sovrano di riottenere il trono napoletano. Risalgono al 1459 due documenti datati 9 agosto e 21 settembre (quindi il giorno dopo l'arresto del marchese) nei quali Antonio Centelles proponeva al sovrano la possibilità di unire in matrimonio sua figlia Polissena con un suo figlio illegittimo, identificato successivamente con Enrico<sup>26</sup>. Gli accordi, tuttavia, saltarono poiché il Centelles fu arrestato e condotto in carcere fino al 23 aprile 1460, giorno in cui riuscì ad evadere. Frattanto, la guerra continuava ad imperversare e il marchese continuò, seppur in maniera meno attiva, ad appoggiare l'angioino ma nel novembre del

<sup>23</sup> P. Sardina, *Marino Marzano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXI, Treccani, Roma 2008, pp. 446-450.

<sup>24</sup> Per approfondire la questione dell'ostilità tra Ferrante I di Napoli e l'Orsini, si veda: F. Storti, *L'arte della dissimulazione: Linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in L. Petracca e B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2013, pp. 163-196.

<sup>25</sup> E. Pontieri, *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. I, L'Arte Tipografica, Napoli 1959, p. 570; J. Zurita, *Anales*, libro XV, Impressedos por Diego Dormer, Çaragoça 1610, pp. 286-287.

<sup>26</sup> A. da Trezzo a Francesco Sforza, Campo sul fiume Acquavella, 9 agosto 1459, in F. Senatore (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, Carlone, Salerno 2004, p. 331; A. da Trezzo a Francesco Sforza, Campo presso Martirano, 21 settembre 1459, in Ivi, p. 367.

1461 firmò l'atto di sottomissione al re. Le trattative del possibile matrimonio tra Enrico e Polissena, quindi, ripartirono<sup>27</sup>. Dopo essere riuscito a riottenere, nel 1462, i feudi confiscati, Ferrante, nel giugno del 1464, concesse al Centelles anche Santa Severina e il 15 ottobre 1465<sup>28</sup>, probabilmente durante i festeggiamenti del matrimonio tra il duca di Calabria e Ippolita Sforza, la coppia convolò a nozze<sup>29</sup>. A questo punto, però, vi fu un cambio di strategia, in quanto si passò dalla semplice cautela alla dissimulazione. Fu così, infatti, che il re affidò a Enrico il controllo della Calabria, attraverso la carica di luogotenente ed è lecito pensare che l'Aragonese abbia acconsentito a questo matrimonio per eliminare il pericolo costituito dal recidivo marchese<sup>30</sup>. Nel marzo del 1466, difatti, il principe aragonese arrestò il suocero a Santa Severina, e di lui non si ebbero più notizie<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> A. da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 4 maggio 1462, in E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli V (I gennaio 1462-31 dicembre 1463)*, Laveglia&Carlone, Salerno 2009, p. 93; Antonio Gazò a Francesco Sforza, Campo presso il fiume Belforte, 12 luglio 1463, in Ivi, p. 426; Antonio Centelles a Francesco Sforza, Cosenza, 26 luglio 1463, in Ivi, p. 440.

<sup>28</sup> Da Enrico e Polissena nacquero quattro figli: Luigi, Caterina, Carlo e Giovanna. Luigi, figlio primogenito di Enrico e Polissena, nacque nel 1474 e divenne marchese di Gerace all'età di quattro anni, a seguito della scomparsa del padre. Educato come principe e cavaliere, all'età di vent'anni sposò Battistina Cybo, nipote di Innocenzo VIII. Due anni più tardi, nel 1494, le nozze furono annullate per poter così essere ordinato cardinale, nello stesso anno, da Alessandro VI. Il cardinale aragonese è noto soprattutto per aver redatto un diario di viaggio, nel quale descrisse minuziosamente le più importanti corti europee del Rinascimento. Morì nel 1519 e venne sepolto nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva a Roma, dove nel 1533 fu posta una lapide marmorea, indicante la sua tomba (A. Chastel, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1995; N. Caputo, *Descendenza della real casa d'Aragona nel Regno di Napoli*, Napoli 1667, pp. 73-74). Caterina fu moglie di Gentile Orsini, conte di Nola (Ivi, p. 72). Carlo ereditò il titolo di marchese di Gerace quando suo fratello Luigi pronunciò i voti. Sposò la figlia del marchese di Pescara Innigo d'Avalos, Ippolita, dalla quale ebbe un'unica figlia, Eleonora (Ivi, p. 74). Giovanna fu moglie di Alfonso Piccolomini d'Aragona, duca di Amalfi. La sua figura fu fonte d'ispirazione di alcune opere altamente romanzate tra cui: la ventiseiesima novella di Matteo Brandello, intitolata *Il Signor Antonio Bologna sposa la duchessa di Malfi e tutti dui sono ammazzati*, e la sua versione inglese tratta da *The palace of pleasure* di William Painter, nonché l'opera di John Webster, *The tragedy of the duchesse of Malfi* (1623). La trama, simile in tutte le composizioni, narra le vicende della giovane principessa aragonese, la quale, rimasta vedova del Piccolomini, sposò clandestinamente il patrizio napoletano Antonio Beccadelli da Bologna, suscitando così l'ira del fratello Luigi che punì entrambi con la morte. (Ivi, p. 72; J. Webster, *The duchess of Malfi*, Methuen Young Books, Whitstable 1969).

<sup>29</sup> Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 12 agosto 1465. ASM SPE, *Napoli*, 215, 80-81; Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 6 novembre 1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 11-13.

<sup>30</sup> Si permetta il rimando allo scritto: B. Nuciforo, «Al governo de quella provincia». *La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria*, in Loffredo M., Tagliente A. (a cura di), *Il Regno. Società, culture, poteri. Atti della Giornata di Studi (Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, Università degli Studi di Salerno, Salerno 2020, pp. 119-38.

<sup>31</sup> Secondo Notar Giacomo, l'arresto avvenne il 21 gennaio 1466 (P. Garzilli (a cura di), *Cronica...*, cit., p. 113).

Dopo questo episodio, il sovrano s'impegnò a non concedere mai più in feudo la città di Santa Severina, e tutti gli annessi territori, alla famiglia di Antonio Centelles<sup>32</sup>. Proseguendo con le cosiddette unioni *cautelative*, è necessario menzionare il caso di don Ferdinando, altro illegittimo del re, il quale sposò<sup>33</sup> nel 1480 Ilaria Sanseverino, sorella del principe di Salerno Antonello<sup>34</sup>. La vicenda costituisce un caso unico poiché con questa unione il sovrano era intenzionato a tenere sotto controllo uno dei baroni più influenti e sovversivi del regno, ma, a causa di circostanze poco note, fu il Sanseverino a manipolare il bastardo aragonese, coinvolgendolo nella famigerata Congiura dei Baroni del 1485-1486. Non sono note le cause che portarono don Ferrante ad allearsi col cognato, ma è quasi certo che non accettò di buon grado, essendo piuttosto costretto a cedere per qualche ragione<sup>35</sup>. Nonostante ciò, il principe bastardo fu arrestato dal padre e imprigionato a Castelnuovo, almeno fino al 1488<sup>36</sup>. D'altronde, dopo la morte della moglie e la caduta del regno aragonese, don Ferrante sposò, nel 1507, in seconde nozze Castigliana Folch de Cardona, sorella del viceré di Napoli Raimondo, dalla quale ebbe tre figli: Antonio<sup>37</sup>, Maria<sup>38</sup> e Giovanna<sup>39</sup>.

---

<sup>32</sup> E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Fiorentino, Napoli 1963, pp. 233-261; F. Petrucci, *Antonio Centelles, marchese di Crotone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII, Treccani, Roma 1979, pp. 585-589.

<sup>33</sup> La coppia procreò, probabilmente, un figlio: Martino (R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, M. Allegri (a cura di), *Diarii di Marin Sanudo*, vol. I, Venezia 1883, p. 717-718).

<sup>34</sup> E. Scarton, F. Senatore (a cura di), *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, p. 372.

<sup>35</sup> Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Napoli, 23 novembre 1485, in E. Scarton (a cura di), *Corrispondenze degli Ambasciatori Fiorentini: Giovanni Lanfredini (maggio 1485- ottobre 1486)*, vol. II, Carlone, Salerno 2002, p. 417.

<sup>36</sup> N. Barone, *Le cedole dell'archivio di Stato di Napoli, dall'anno 1460 all'anno 1504*, Regio stabilimento tipografico F. Giannini e figli, Napoli 1885, p. 146.

<sup>37</sup> Nel 1542, dopo la morte del padre, divenne il secondo duca di Montalto e fu nominato primo Grande di Spagna nel regno di Napoli e conte di Belcastro. Nel 1537 partecipò alla difesa di Asti e venne elogiato per il suo valore. Sposò la figlia del duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere, Ippolita e, rimasto vedovo, si risposò con Antonia Cardona, contessa di Colisano e di Naso, signora delle due Petralie e baronessa di Caronia, la quale gli diede tre eredi: Pietro, Antonio e Maria (N. Caputo, *Descendenza...*, cit., p. 77-79).

<sup>38</sup> Sposata con Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto (Ivi, p. 77).

<sup>39</sup> Nacque nel 1502 e sposò, il 5 giugno 1521, Ascanio Colonna. La turbolenta unione procreò sei figli: Vittoria, Agnese, Girolama, Fabrizio, Prospero e Marcantonio. A causa dei problemi avuti con il marito, la principessa si separò da lui più volte. Nel 1535, ritiratasi nel castello di Ischia, frequentò a Napoli la cerchia di Juan de Valdés, sostenendo apertamente la necessità di una riforma clericale. Più volte cercò di riappacificarsi con il Colonna, che si avvalse anche della mediazione di Ignazio di Loyola. Rientrata a Roma, fuggì nuovamente nel 1555 a Tagliacozzo, tornando nella capitale pontificia solo nel 1560, in seguito alla morte del papa Paolo IV, promotore di una forte politica antispagnola. Dopo la morte di Ascanio Colonna, dedicò tutte le sue energie al figlio Marcantonio, ricordato per essere stato uno dei vincitori della battaglia di Lepanto.

Alleanze particolari furono, invece, quelle “dissimulatorie” (tab. 3), volte a mostrare il doppio gioco dei baroni. In primo luogo, il cambio di strategia spostò le già menzionate nozze tra Enrico e Polissena Centelles da trattative *cautelative* a vere e proprie nozze *dissimulatorie*. Più tardi, invece, nel 1485, in piena Congiura dei baroni, la protagonista indiscussa e necessaria fu Lucrezia, promessa nello stesso periodo sia a Guidobaldo da Montefeltro, duca d’Urbino e figlio di Federico, che a Pirro del Balzo, principe di Altamura<sup>40</sup>. La strategia di Ferrante prevedeva, come sostiene Francesco Storti, una “finzione [...] non [...] volta all’inganno, [...], bensì a svelare l’altrui frode”<sup>41</sup>. Per questo motivo, tali pratiche matrimoniali furono avviate soltanto “per provare se li baroni andavano a buon gioco o no”<sup>42</sup>, dunque un’esca lanciata per scoprire le reali intenzioni dell’ambigua aristocrazia e, dato che il principe d’Altamura continuò a congiurare ai danni del re, è opportuno appurare che la tattica dell’Aragonese si rivelò giusta ed efficace.

Le nozze o alleanze *estere* e *pontificie* erano, invece, atte a legare la famiglia reale con altre dinastie extra-regnicole. Quelle *pontificie* (tab. 4) rappresentavano, certamente, le trattative più delicate per gli Aragonesi. Il primo, che decise di utilizzare la discendenza spuria per stringere accordi matrimoniali con i vari papi

---

L’aragonese scomparve nel 1575 e fu sepolta a Paliano (G. Alberigo, *Giovanna d’Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Treccani, Roma 1961, pp. 694-696).

<sup>40</sup> Giovanni Lanfredini a Lorenzo de’ Medici, Troia, 17 settembre 1485, in E. Scarton (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori...*, cit., p. 299. Si veda anche: Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Foggia, 24 settembre 1485, in Ivi, p. 315: “Hanno *etiam* fatto parentado della figlia naturale del re nella persona del prefato principe d’Altamura, et a dì X d’ottobre la de’ menare ad Andria, dove vuole fare la festa: è quella fu promessa al Duca d’Urbino”; Castiglione a Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485. ASM SPE, *Napoli*, 246, 24: “Concluso el matrimonio de la illustrissima madona Lucrezia fiola del signor Re col principe de Altamura”; Branda de Castiglione a Galeazzo Maria Sforza, Foggia, 24 settembre 1485. ASM SPE, *Napoli*, 246, s.n. Ancora: Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Barletta, 7 ottobre 1485, in E. Scarton (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori...*, cit., p. 347: “Per procura formeranno el parentado del principe d’Altamura cum la figlia naturale del re, quella fu promessa al duca d’Urbino”; Branda Castiglione a Galeazzo Maria Sforza, Barletta, 11 ottobre 1485. ASM SPE, *Napoli*, 246, s.n.: “Lo parentato se ha ad fare cum il Pincipo de Altamura mediante lo matrimonio cum la Illustrissima madona Lucretia figliola dela Maestà Regia, altrevolte designata de essere moglie del novo duca de Urbino, se farà et celebrerà ali 10 del futuro mese”; Giovanni Lanfredini ai Dieci di Balìa, Barletta, 12 ottobre 1485, in E. Scarton (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori...*, cit., p. 359: “Dixivi hiersera tornò el signore secretario colla conclusione dello accordo de’ baroni et, come per altra vi dixti, hanno fermo el parentado col principe d’Altamura della figlia del re, la quale sono rimasti consegnarla ad Andria a di X novembre, che ha diferito uno mese”. L’intesa col Montefeltro fu sciolta dallo stesso Federico, il quale approfittò della slealtà di Ferrante per annullare gli accordi.

<sup>41</sup> F. Storti, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d’Aragona re di Napoli*, Roma 2014, p. 49.

<sup>42</sup> L. Volpicella (a cura di), *Regis...*, cit., p. 31.

succedutisi durante il XV secolo, fu Ferrante. In primo luogo, nel 1461, il sovrano partenopeo si imparentò con Pio II, grazie alle nozze celebrate, nel maggio dello stesso anno, tra sua figlia Maria<sup>43</sup>, allora undicenne, e Antonio Todeschini Piccolomini, nipote del papa<sup>44</sup>. La fanciulla fu insignita del titolo di duchessa di Amalfi a pari merito del marito, il quale, oltre al ducato, alla contea di Celano, alla baronia di Carapelle, al marchesato di Capistrano, alle baronie di Balsorano e Valmaggione, ottenne anche il titolo di Gran Giustiziere del regno, appartenuto come visto a Felice Orsini, e il privilegio di poter unire le sue insegne a quelle della famiglia reale. Lo stesso avvenne, con l'unione (nel marzo 1472) tra Giovanna<sup>45</sup>, altra bastarda di Ferrante, e Leonardo della Rovere, prefetto

<sup>43</sup> La duchessa di Amalfi, pur se vissuta per poco tempo, divenne madre di tre figlie: Vittoria, Isabella e Maria (Ivi, p. 403).

<sup>44</sup> Antonio Piccolomini a Gregorio [...], Napoli, 24 maggio 1461, in F. Storti (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli IV (1° gennaio-26 dicembre 1461)*, Carlone, Salerno 1998, pp. 209-210. Ancora: Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 28 maggio 1461, in Ivi, pp. 216-217: "Per le mie de dì XXI° del presente la illustrissima signoria vostra fo avisata de quanto Gasparre Talamanca haveva scripto al re de comissione del papa circa 'l facto dela parenteza et altre cose etc. Mo' aviso la excellentia vostra come a dì XXII el signor re insieme cum el magnifico misser Antonio, nepote de la sanctità de nostro Signore, venne qua in Napoli et fo alozato in Castellonovo, honorificentissimamente acarezato dal signor re, dala serenissima madama regina tanto quanto dire se possa, facto le spese ad quanti ne vennero in sua compagnia. Per quello dì non se fece altro, salvo che esso signor re, cum quilli del suo consiglio deliberò et firmò de fare la parenteza cum dicto misser Antonio, cioè darli madama Maria sua figliola naturale per meglio et dargli in dote la città et ducato de Malfia, et de esso ducato intitularne el prefato miser Antonio, et farne le cerimonie consuete: farlo de casa de Aragonia et magistro justiciero del regno, et suo locotenente generale de le gentedarme, che è el titulo che haveva el conte Jacomo da sua maiestà. A dì XXIII fo pubblicamente facto dicto parentato et sposata la prefata madama Maria. A dì XXIII° forono facte le cerimonie del ducato, cioè postoli in capo el cerchio d'oro, et datoli lo juriamento de fidelità, et dotali la bandera reale et appresso datoli la spada come ad magistro justiciero et lo stendardo cum l'arme aquartate al'insegne et arme reale et de la casa de Picolomini, et poi cum dicto cerchio d'oro in capa et cum dicto stendardo et bandera, acompagnato da lo illustrissimo signor duca de Calabria vostro genero et tuti altri signori et zentilhomini per tuti li segii de Napoli, et demum al'ufficio de la Vicaria, dove fo posto in possessione del dicto ufficio de magistro justiciero, assignando in mane sua lo regente la bacheta del'ufficio, la quale fin ad quella hora haveva et exercitato dicto ufficio in nome del principe de Salerno, et acceptandola poi dal prefato misser Antonio, doppo lo acompagnasemo in castello et disnò cum la maiestà del re, essendo serviti alla tavola dal gran siniscalco, come se suole fare per magiore cerimonia, doppo circa le XXI hora el prefato misser Antonio ritornò in campo ad Angri, et la maiestà del re similiter gli andò per mare in galea, et volse ch'io andasse cum sua maiestà, dove so' stato fin al dì d'hogi, che non ho potuto più presto scrivere ad vostra signoria, ad la quale per debito mio ho voluto significare el tuto, et alla quale me racomando. Neapolis XXVIII° maii 1461. Scrivendo al nepote del papa predicto se gli vole mutare titulo et darli illustri, che così gli scrive el signore re".

<sup>45</sup> Promessa all'età di circa 7 anni: G. Corazzol (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro (1 novembre 1471-7 settembre 1473)*, Istituto Poligrafico e Zecca Dello Stato - Archivi Stato, Roma 1994, p. 206: "La regia Maestà ha mandato ad tuor una sua

pontificio e nipote del papa Sisto IV, al quale il sovrano partenopeo donò un altro dei sette uffici reali, il titolo di “conestabile del Regno di Sicilia al di qua del Faro»<sup>46</sup> e il «nome et insignia de casa de Aragona»<sup>47</sup>. Tuttavia, il prefetto non fu molto entusiasta delle nozze, perché il re gli aveva fatto intendere che sua figlia fosse undicenne, mentre aveva 7 anni. Inoltre, pur se la storia ricorda Leonardo come duca di Sora, sembra che Ferrante, almeno inizialmente, lo avesse nominato solo duca di Arce, causando così il suo malcontento<sup>48</sup>. La preoccupazione di Leonardo, circa l’età della fanciulla, era dovuta alla probabilità di rimanere senza prole poiché temeva che Giovanna potesse raggiungere l’età adatta alla consumazione delle nozze quando egli sarebbe stato troppo vecchio. Nello stesso periodo era anche in trattative per sposare la figlia del principe di Rossano<sup>49</sup>. Ciò non avvenne perché la principessa aragonese morì all’età di dieci anni<sup>50</sup>, nel 1475, raggiunta poco più tardi dal marito, rimasto, come temeva, senza eredi<sup>51</sup>. Anche Lucrezia, del resto, fu al centro della politica aragonese-pontificia, essendo stata promessa, nel 1486<sup>52</sup>, a Franceschetto Cybo, figlio illegittimo di Innocenzo VIII. Le trattative si protrassero a lungo, suscitando l’interesse degli stati italiani, data

---

figliuola de anni VII per darla a questo nepote del papa”. Nell’aprile dello stesso anno, la duchessa Giovanna ricevette, come regalo di nozze, gioielli e altri doni preziosi dal papa e da suo marito: “hieri era venuto uno cubiculario del papa, chiamato domino Petro Bagnacavallo, cum drapi et zoie per presentare a la spoxa et cum luy è venuto, etiam dio, Gataluso, quale per anchora non ho veduto, spero che hogi venirà da mi”; “Hoçi dì XVI dapoi mançar lo re mandò per mi et, andati a caixa de meser Anello, el prefecto messe tute le zoie a la figliuola del re, che fu perle 300, bellissime, che era i paternostri de papa Paulo, uno formaglio da spala da ducati 500, quatro balassi et smeraldi et saphili in anello et un altro formaio de spala. Per l’honor del papa fece far ogni grande demonstration de quelle” (Francesco Maletta a G.M. Sforza, Napoli, 16 aprile 1472. ASM SPE, *Napoli*, 221, 214-215; G. Corazzol (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane...*, cit., p. 245).

<sup>46</sup> P. Cherubini, *Leonardo della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII, Treccani, Roma 1989, pp. 360-361.

<sup>47</sup> Francesco Maletta a G.M. Sforza, Napoli, 6 marzo 1472. ASM SPE, *Napoli*, 221, 152; Francesco Maletta a G.M. Sforza, Napoli, 6 marzo 1472. ASM SPE, *Napoli*, 221, 103.

<sup>48</sup> Francesco Maletta a G.M. Sforza, Napoli, 6 marzo 1472. ASM SPE, *Napoli*, 221, 152.

<sup>49</sup> Francesco Maletta a G.M. Sforza, Napoli, 13 aprile 1472. ASM SPE, *Napoli*, 221, 205-207. Inoltre: G. Corazzol (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane...*, cit., p. 197: “Qui se tiene el nepote del papa torà per moglie la figliuola del re più presto che la figliuola legitima del principe di Rossano”.

<sup>50</sup> Francesco Maletta a G.M. Sforza, Napoli, 8 marzo 1475. ASM SPE, *Napoli*, 227, 189-190: “Illustrissimo signore mio, la figliola naturale del signor Re, la quale era maritata nel Prefecto, al primo dì del presente passò e di questa vita di male di varole, le quale gli andarono al cuore. La maestà del re in quello dì se trovava fora al Casale del Principe et dippoy non è venuto in Napoli. Le exequie de dicta figliola son facte non molto solennemente. Se rasona de dare al prefecto, in cambio de questa, una filia del principe di Rosano”.

<sup>51</sup> P. Cherubini, *Leonardo della Rovere*, cit., pp. 360-361.

<sup>52</sup> A quel tempo, era ancora promessa a Guidobaldo da Montefeltro.

la delicata situazione che stava vivendo il regno tra il novembre e il dicembre di quell'anno<sup>53</sup>. Frattanto, il Cybo si recò a Napoli con l'intento di osservare da vicino Lucrezia, spiandola di nascosto in più occasioni e, una volta appurata la sua bellezza, dichiarò pubblicamente l'ufficialità delle nozze<sup>54</sup>. Data l'accesa rivalità tra Ferrante e il papa, queste nozze sarebbero servite a sancire tra i due una pace duratura, ma il papa non sembrava realmente propenso a concludere questa unione<sup>55</sup>. Infatti, l'alleanza non venne mai conclusa e Innocenzo VIII, accordatosi con Lorenzo il Magnifico, fece sposare suo figlio con Maddalena de' Medici<sup>56</sup>. Lucrezia, nuovamente protagonista delle trattative paterne, fu promessa quindi nel 1493, a Goffredo Borgia, figlio del papa Alessandro VI, affinché si rinsaldassero i legami tra i due stati, offrendo come dote il principato di Squillace e l'annessa rendita di seimila ducati<sup>57</sup>. I rapporti, però, iniziarono a farsi tesi e Ferrante continuava a esortare il pontefice sul proseguimento delle trattative<sup>58</sup>. Il 5 luglio 1493, Ferrante chiedeva, infatti, al cardinale di Lisbona di intercedere presso il papa affinché lo persuadesse a concludere le pratiche matrimoniali<sup>59</sup>. L'Aragonese cercò di riallacciare i rapporti col pontefice optando, questa volta, per un'unione tra la propria figlia Lucrezia e il figlio di lui, Cesare Borgia<sup>60</sup>. In seguito, però, Alessandro VI cambiò idea, preferendo un altro matrimonio 'napoletano', cioè quello dell'altro suo figlio, Goffredo, con Sancia d'Aragona, bastarda di Alfonso duca di Calabria, allora peraltro già sposata con Onorato Caetani d'Aragona<sup>61</sup>. Gli sponsali di Cesare con Lucrezia, ormai logoro, vennero dunque sciolti dal papa nell'agosto dello stesso anno, mentre le nozze

<sup>53</sup> M.M. Bullard (a cura di), *Lettere di Lorenzo de' Medici (1486-1487)*, vol. X, Casa Editrice Giunti Barbèra, Firenze 2003, pp. 481, 483.

<sup>54</sup> Bernardo Rucellai a Lorenzo de' Medici, Napoli, 29 novembre 1486, in P. Meli (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini: Bernardo Rucellai (ottobre 1486-agosto 1487)*, vol. III, Laveglia & Carlone, Battipaglia 2013, p. 132; L. Volpicella (a cura di), *Regis...*, cit., p. 92.

<sup>55</sup> Branda Costiglionis, vescovo di Como, a Ludovico Sforza, Roma, 3 dicembre 1486. ASM SPE, Roma, 99, s.n.: "Subsequenter, pensando mitigare la sua indignatione cum qualche nova al mio iudicio gli dovesse essere grata, fecegli intendere l'avisio de messer Branda dela gionta a Napoli del signore Francesco, nepote de soa beatitudine et como havea vista la figliola del signore re in Sancta Maria dela Nova, qual gli era molto piaciuta et publice se teneva dovesse essere soa mugliere. Soa santità, scorlando el capo in partem negativam senza veruno signo de letitia, imo, potius al contrario, me interrogò hironice se l'havea abbraciata et basata, cridendo io posseva haverla basata cum li ochii, disse che non erano cose da fare così in fretta. Perilché, compresi avere poca voglia ch'esso parentato habia loco".

<sup>56</sup> M.M. Bullard (a cura di), *Lettere...*, cit., pp. 484-492.

<sup>57</sup> Ferrante d'Aragona ad Andrea Carafa, Lago piccolo, 31 marzo 1493, in F. Trincherà (a cura di), *Codice...*, cit., II/1, p. 348.

<sup>58</sup> Ferrante d'Aragona a Marino Tomacello, Lago piccolo, 1° aprile 1493, in Ivi, p. 352.

<sup>59</sup> Ferrante d'Aragona al Principe di Altamura, Aversa, 5 luglio 1493, in Ivi, II/2, cit., pp. 107-108.

<sup>60</sup> Ferrante d'Aragona al Principe di Altamura, Capua, 11 luglio 1493, in Ivi, p. 137.

<sup>61</sup> Figlio del conte di Morcone Pier Bernardino (L. Volpicella (a cura di), *Regis...*, cit., p. 263).

tra Goffredo e Sancia (di cui nel frattempo era stato annullato il primo matrimonio col Caetani) furono officiate nel maggio del 1494, stesso giorno dell'incoronazione di Alfonso II, il quale investì il giovane genero, figlio del papa, del principato di Squillace e della contea di Cariati<sup>62</sup>. Anche l'altro illegittimo di re Alfonso II, suo omonimo, servì come strumento per unire la sua famiglia a quella del pontefice Alessandro VI, sposando, nel giugno del 1498, la famigerata Lucrezia Borgia, la quale aveva appena annullato il precedente matrimonio con Giovanni Sforza<sup>63</sup>.

Le altre alleanze, quelle *estere* (tab. 5), invece, riguardano le intese sancite dalla Corona per accordarsi con le dinastie extra-regnicole. Il Magnanimo, ad esempio, fu il primo ad accordarsi con gli Estensi di Ferrara, concedendo sua figlia Maria a Leonello, erede naturale di Niccolò III, in modo da rafforzare la sua politica anti-milanese e anti-veneziana<sup>64</sup>, mentre Maria Cecilia, erede di Ferrante, fu promessa, nel 1485, a Giovan Giordano Orsini, figlio di Virginio, signore di Bracciano, che per i suoi meriti fu insignito dal sovrano dell'Ordine dell'Ermellino, concedendo anche a lui l'onore di poter unire le sue insegne e il cognome a quelli della dinastia aragonese<sup>65</sup>. Qualche anno più tardi, il 10 novembre 1487, la coppia convolò a nozze<sup>66</sup> e la novella sposa fu accompagnata dal fratellastro Alfonso nella residenza di Bracciano<sup>67</sup>. Un episodio particolare, che merita un'approfondita analisi riguarda, tuttavia, proprio don Alfonso, il quale fu promesso sposo di Ciarla di Lusignano, figlia illegittima del re di Cipro. Quando nel 1458 morì il re Giovanni I di Lusignano, gli succedette la figlia Carlotta, consorte di Ludovico di Savoia, ma il suo fratellastro Giacomo si diresse dal sultano del Cairo per ottenere aiuti e riuscì così ad impossessarsi del trono cipriota, diventando sovrano con il nome di Giacomo II<sup>68</sup>. L'usurpatore di Cipro,

---

<sup>62</sup> Antonio Stanga a Ludovico Sforza, Napoli, 5 maggio 1494. ASM SPE, *Napoli*, 252, s.n.; Antonio Stanga a Ludovico Sforza, Napoli, 9 maggio 1494. ASM SPE, *Napoli*, 252, s.n.; Antonio Stanga a Ludovico Sforza, Napoli, 15 maggio 1494. ASM SPE, *Napoli*, 252, s.n.

<sup>63</sup> Conte di Cotignola e signore di Pesaro, figlio illegittimo di Costanzo I (*Giovanni Sforza, conte di Cotignola e signore di Pesaro* in *Enciclopedia*, Treccani, Roma, <http://www.treccani.it/enciclopedia/sforza-giovanni-conte-di-cotignola-e-signore-di-pesaro/>); Ludovico il Moro a Francesco Casato, Mantova, 29 giugno 1498. ASM SPE, *Napoli*, 1243, s.n.; Ludovico il Moro a Francesco Casato, [...], 30 luglio 1498. ASM SPE, *Napoli*, 1244, s.n.

<sup>64</sup> E. Pontieri, *La giovinezza...*, cit., p. 568.

<sup>65</sup> Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 25 novembre 1485. ASM SPE, *Napoli*, 246, s. n.; ASC, AO, I Serie, *Pergamene*, II.A.19,034.

<sup>66</sup> Dalla coppia nacque un figlio, Napoleone.

<sup>67</sup> L. Volpicella (a cura di), *Regis...*, cit., pp. 184-185.

<sup>68</sup> Nacque nel 1440 da re Giovanni II e una donna greca. Fu nominato nel 1456 vescovo di Nicosia ma, data la terrificante serie di delitti di cui si macchiò, la Santa Sede gli revocò tale carica. In seguito, fuggì a Rodi e, dopo la morte del padre, riconobbe sua sorella Carlotta legittima regina di Cipro. Nel frattempo, si recò al Cairo, dove assoldò un gruppo di mamelucchi con i quali

dopo aver bandito i genovesi dal regno, dovette assicurarsi l'appoggio dei veneziani, concludendo le trattative diplomatiche nel 1468, quando sposò Caterina Corner, nobile veneziana e 'figlia adottiva' della Serenissima<sup>69</sup>, approdata sull'isola nel 1472. Quest'unione, tuttavia, non garantì al sovrano molta stabilità e, dovendo trovare un alleato contro i turchi, concentrò i propri interessi verso Napoli. Senza pensarci due volte, Ferrante accettò l'alleanza ma consigliò a Giacomo II di sciogliere il matrimonio con la Corner, poiché rappresentava un pericoloso strumento nelle mani veneziane. Le continue pressioni venete, però, infransero le speranze del sovrano napoletano che, non lasciandosi scoraggiare dagli avvenimenti, intavolò subito nuove trattative, organizzando un'unione tra Alfonso, suo figlio naturale e Ciarla, figlia illegittima del re di Cipro<sup>70</sup>. L'idea di un'alleanza tra Napoli e Cipro destava molta preoccupazione ai duchi di Savoia e Milano, che non accolsero di buon grado la notizia<sup>71</sup>. Galeazzo Sforza, infatti, era contrariato dalle pretese di Ferrante poiché Cipro era di pertinenza genovese e, inoltre, il trono sarebbe spettato a Ludovico di Savoia, suo cognato, sostenendo, quindi, che il sovrano napoletano non dovesse immischiarsi nella questione<sup>72</sup>. Tuttavia, nel giugno 1473 l'intesa fu raggiunta<sup>73</sup> e, alla fine dello stesso mese, Ferrante inviò un suo delegato per prendere possesso di alcune terre a "contemplatione"<sup>74</sup> del matrimonio. Per di più, per evitare dissapori col re, Galeazzo Maria preferì cambiare atteggiamento, offrendosi di aiutarlo nell'impresa<sup>75</sup>. Tuttavia, il tentativo di 'piazzare' Alfonso sul trono cipriota fallì quando Giacomo II designò come suo successore il figlio che Caterina portava in grembo, Giacomo III. Nel frattempo, il sovrano morì, lasciando sul trono la veneziana e il neonato re. Secondo il conte di Maddaloni, "el re morto ha ben dimostrato esser prudente et savio et ha lassato el regno a la

---

approdò nell'isola, usurpando il trono di sua sorella. Nel 1464, occupò Famagosta e cacciò dall'isola i mercanti genovesi, uccidendo, inoltre, i mamelucchi di cui si servì. Nel 1468, sposò Caterina Corner e, nel luglio del 1473, morì, lasciando sua moglie e suo figlio Giacomo III (nato dopo la sua morte) sul trono di Cipro (L. de Mas Latrie, *Histoire de l'Île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, vol. III, Imprimerie Impériale, Paris 1855, pp. 153-347).

<sup>69</sup> Nacque nel 1454 da Marco de Giorgio e Fiorenza di Niccolò Crispo, duchessa di Nasso, imparentata con gli imperatori Comneni. Dopo la questione di Cipro, nel 1489, fece ritorno in patria lasciando l'isola nelle mani della Repubblica. Morì nel luglio 1510 (F. Colasanti, *Caterina Corner, regina di Cipro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, Treccani, Roma, 1979, pp. 335-342).

<sup>70</sup> Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 13 maggio 1473. ASM SPE, *Napoli*, 224, 223; G. Corazzol (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane...*, cit., p. 602.

<sup>71</sup> Ivi, p. 612.

<sup>72</sup> Galeazzo Maria Sforza a Francesco Maletta, Pavia, 16 maggio 1473. ASM SPE, *Napoli*, 224, 230.

<sup>73</sup> Antonio Cicinello a Galeazzo Maria Sforza, Milano, 15 giugno 1473. ASM SPE, *Napoli*, 224, 52.

<sup>74</sup> L. Volpicella (a cura di), *Regis...*, cit., p. 229.

<sup>75</sup> Antonio Cicinello a Ferrante d'Aragona, Pavia, 4 ottobre 1473. ASM SPE, *Napoli*, 224, 8-9.

sorella, regina vecchia<sup>76</sup>. Fu in quel frangente che la spodestata Carlotta di Lusignano si recò in Egitto per ottenere il consenso del Sultano, riferendo l'intenzione della Serenissima di conquistare l'isola. La Corner, subito dopo la morte del marito, chiese aiuto alla Repubblica che, cogliendo la palla al balzo, nell'agosto del 1473 pose Cipro sotto il suo protettorato<sup>77</sup>. Oltre ciò, neanche la morte di Giacomo II poté fermare l' 'inadeguata' pretesa di Ferrante, il quale tentò in tutti i modi di convincere la regina a confermare l'accordo matrimoniale contratto a giugno, arrivando persino a fomentare una rivolta a Famagosta<sup>78</sup>, stroncata dalla flotta veneziana, la quale, però, non riuscì a impedire il matrimonio tra Alfonso e Ciarla<sup>79</sup>. Non appena si diffuse la notizia a Venezia, la Serenissima inviò un nuovo contingente al comando del capitano Vittore Soranzo, il quale si premurò ad annullare l'unione<sup>80</sup>. Intanto, nel febbraio 1474, Giacomo III moriva ancora in fasce e, contemporaneamente, Ferrante, oltre ad appellarsi alla promessa fattagli da Giacomo II di nominare Alfonso principe di Galilea<sup>81</sup>, rimasto all'oscuro della morte del neonato, offriva alla regina la possibilità di unire un'altra sua figlia naturale al suo erede. Inoltre, si mise in contatto con l'ex regina cipriota Carlotta, causando la reazione delle potenze europee<sup>82</sup>. Nel luglio dell'anno seguente, il sovrano napoletano e suo figlio Alfonso si intromisero nuovamente nella questione: il principe napoletano si recò, con alcune navi e uomini d'arme, verso Cipro per tentare una nuova incursione e, fallita l'impresa, si recò in Egitto dal Sultano<sup>83</sup>. Poco tempo prima, però, Caterina si era recata a sua volta dal Sultano d'Egitto Qa'it Bay per riallacciare i rapporti tra i due stati, provvedendo al pagamento dei tributi arretrati: il sultano, entusiasta per tanta lealtà, si offrì di aiutarla, riconoscendola legittima regina del regno<sup>84</sup>. Nel frattempo, la Serenissima ordinò alla sua flotta di sorvegliare le acque cipriote e Alfonso, fallita la sua missione, si diresse speranzoso verso Alessandria. Rimasto all'oscuro degli intrighi veneti, appena

<sup>76</sup> G. Corazzol (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane...*, cit., p. 653.

<sup>77</sup> M. Jacoviello, *L'ingerenza di Ferrante d'Aragona nella devoluzione di Cipro e l'opposizione di Venezia (1473-1489)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno XX, 1981, p. 181.

<sup>78</sup> L. de Mas Latrie, *Histoire de l'Ile...*, cit., pp. 361-362.

<sup>79</sup> F. Longo, A. Sagredo (a cura di), *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500 di Domenico Malipiero*, in «Archivio Storico Italiano», anno VII, 1843-1844, p. 601.

<sup>80</sup> M. Jacoviello, *L'ingerenza di Ferrante...*, cit., p. 184.

<sup>81</sup> Era un titolo spettante all'erede al trono di Cipro, equiparabile al "duca di Calabria" del Regno di Napoli.

<sup>82</sup> Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 16 febbraio 1474. ASM SPE, *Napoli*, 225, 28-29; Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 febbraio 1474. ASM SPE, *Napoli*, 225, 41.

<sup>83</sup> F. Longo, A. Sagredo (a cura di), *Annali veneti...*, cit., p. 605.

<sup>84</sup> Ivi, p. 608.

approdò sulle coste egiziane, fu imprigionato dal sultano<sup>85</sup>. L'avventura cipriota, non a torto chiamata dal Forcellini una "strana peripezia", si rivelò tragica non solo per Alfonso ma anche per Ciarla e gli altri bastardi di Giacomo II, Eugenio e Giovanni, che furono banditi dal regno e condotti in territorio nemico. Alfonso, rimasto al Cairo come ostaggio per circa dieci anni, fece ritorno a Napoli solo nel settembre del 1487, vestito alla maniera turca, dopo essere sbarcato sulle coste pugliesi<sup>86</sup>. In seguito, il re preferì per lo sfortunato figliolo, come detto, la carriera ecclesiastica.

In conclusione, la famiglia reale riuscì a costruire una solida rete di parentele, volta, come fu tutta la politica di Ferrante I, a tutelare e stabilizzare il potere della dinastia aragonese sul trono napoletano. A differenza del Magnanimo, che, con soli tre figli a disposizione orientò le alleanze matrimoniali verso una politica di cautela nei confronti del ceto baronale, legando addirittura il suo erede al trono alla nipote del più pericoloso nobile del Regno, il secondo Aragonese, padre di ben 15 figli, poté sicuramente organizzare una più complessa politica matrimoniale. Le nozze dei figli legittimi erano volte al contenimento del pericolo rappresentato da alcune potenze estere, come la Francia, Venezia e i Turchi. Il controllo del potere oltralpino non avveniva solo tramite legami volti direttamente al contrasto della Francia, come il progetto delle nozze incrociate tra Milano e Napoli (con Sforza Maria Sforza ed Eleonora e con il duca di Calabria e Ippolita Sforza) o il fallito progetto borgognone tra Federico

---

<sup>85</sup> M. Jacoviello, *L'ingerenza di Ferrante...*, cit., p. 188.

<sup>86</sup> N. Barone, *Le cedole...*, cit., p. 139. Le varie cronache ne fanno menzione: P. Garzilli (a cura di), *Cronica...*, cit., p. 165: "A dì XXVII de settembre 1487 de iovedì intrò in la città de Napoli don Alfonso de Aragona, figlio naturale del serenissimo re Ferrando quale venne dal Cayro et intrò ala morescha"; G. Passero, *Storie in forma di giornali*, presso Vincenzo Orsino, Napoli 1785, p. 51: "Allì 27 settembre 1487 de jovedì ei entrato in Napoli don Alfonso d' Aragona figlio bastardo di re Ferrante et è venuto alla moresca, quale don Alfonso d' Aragona venne dal Cairo"; R. Filangieri di Candida (a cura di), *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, L'Arte Tipografica, Napoli 1956, p. 75: "A li XXVII del sopra ditto mese et anno 1487 intrao in Napole lo sign. donno Alfonso de Ragona, che era figliolo del signor re Ferrante de Raona"; J. Leostello, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in G. Filangieri (a cura di), *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, vol. I, Napoli 1883, p. 138: "Et die 27 trasio lo s. don Alfonso in Napoli vestito come Soldano: et fuit dies Jovis". D'altronde nella Penisola circolava la voce di un nuovo tentativo di Ferrante per accaparrarsi il trono cipriota, ma tale notizia fu prontamente etichettata come falsa dall'ambasciatore Pietro Vettori: P. Meli (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori...*, cit., parte seconda, n. 127: "Et questa solo perché, trovandomi con la excellentia del duca, quella mi dixè che havea lettere da Milano che e' Venetiani havevano preso dua, e' quali furono con don Alonso, figliuolo naturale della regia maestà, in Sorya et hannogli morti. Et dicano che gli hanno confessato che erano iti in Cypri per praticare con la regina di darli per marito, o don Federico o il sopradecto don Alonso, che si mostra chiaro che fanno per dare charicho ad la maestà del re senza ragione perché l'uno ha donna et l'altro è vescovo".

e la figlia di Carlo il Temerario, ma anche tramite unioni che, avendo come obiettivo la resistenza all'egemonia turca e veneziana, indirettamente ostacolavano il regno francese, basti pensare all'accordo tra il sovrano napoletano e quello ungherese, Mattia Corvino, che sposò Beatrice d'Aragona, o anche al fallimento cipriota già citato. A tal proposito, va ricordato che nel 1471 fu stipulato il trattato di Saint-Omer tra Napoli, la Borgogna, il regno d'Aragona e Venezia, con il quale venne a crearsi un compatto blocco antifrancese. Anche le nozze del principe Federico con Anna di Savoia<sup>87</sup> e quelle tra Eleonora ed Ercole d'Este<sup>88</sup> ebbero come obiettivo principale quello di contenere e, sotto un certo punto di vista, controllare l'espansione francese in Europa, specialmente dopo la morte del duca di Borgogna. Per di più, va ricordato che Francesco d'Aragona e, dopo la sua morte, Federico (in seconde nozze) servirono al re, tramite l'unione con Isabella del Balzo, per controllare Pirro, uno dei congiurati del 1485-6.

Le alleanze aventi, invece, come protagonisti i bastardi seguivano dettami ancora più precisi, ma non del tutto rigidi, come visto ad esempio nel caso dell'alleanza tra Ferrante e il marchese di Crotona. Se, da un lato, le alleanze *conservative* erano utili a fortificare legami stabili e duraturi, gli accordi *esteri* e *pontifici* servivano chiaramente a instaurare nuove parentele per ottenere aiuto e sostegno politico da forze al di fuori del regno, che comunque, nel caso dei vincoli romani, erano necessari anche al mantenimento dell'ordine interno del Regno, soprattutto se si pensa al conflittuale e annoso rapporto vassallatico tra i due Stati. Inoltre, essendo lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli tra le maggiori potenze della Penisola, è possibile notare che la loro sfera d'influenza sul suolo italiano era enorme. Risulta, quindi, evidente la ragione che spinse Ferrante prima e, Alfonso II poi, a concedere i loro eredi ai familiari dei vari papi che si susseguirono nel corso della seconda metà del '400, arrivando ad offrire ai pretendenti non solo feudi importanti e prestigiosi ma anche gli uffici del regno e le insegne della famiglia reale. Le relazioni *cautelative* e *dissimulatorie*, d'altronde, rappresentavano la base della politica aragonese. La strategia, iniziata dal Magnanimo e sviluppata da Ferrante, fungeva da collante tra la Corona e il baronaggio regnicolo o meglio, rappresentava la mano del sovrano all'interno dell'aristocrazia più pericolosa del territorio napoletano. Insomma, i bastardi erano pedine indispensabili per l'attuazione della politica familiare, veri e propri strumenti nelle mani del re. Come Ferrante stesso affermava, uno dei suoi

---

<sup>87</sup> Sulla figura di Federico d'Aragona, si consiglia: A. Russo, *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, FedOA - Federico II University Press, Napoli 2018.

<sup>88</sup> Si veda: V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Salerno-Universidad de Zaragoza, Dipartimento di Studi Umanistici, XXXI ciclo, 2018-2019.

desideri era quello di lasciare una “dignissima prole et [...] nobilissimo stato”<sup>89</sup>, non avendo altri desideri se non quello di “lassare vivere li figlioli al modo et apeto loro”<sup>90</sup>.

BASTARDO/A	PADRE	PRETENDENTE	ANNO
Maria, duchessa di Amalfi	Ferrante I	Felice Orsini, principe di Salerno	1461 (trattative non concluse)
Cesare, conte di Caserta	Ferrante I	Caterina della Ratta, contessa di Caserta	1486
Sancia, principessa di Squillace	Alfonso II	Onorato Caetani, conte di Fondi	1487-1493 (nozze annullate)
Alfonso, vescovo di Chieti	Ferrante I	Costanza d'Avalos, contessa di Acerra	1488 (trattative non concluse)
Lucrezia, contessa di Fondi	Ferrante I	Onorato Caetani, conte di Fondi	1493

**Tab. 1 – Alleanze conservative.**

<sup>89</sup> Francesco Maletta a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 5 giugno 1472. ASM SPE, *Napoli*, 222, 108-110.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

BASTARDO/A	PADRE	PRETENDENTE	ANNO
Eleonora, duchessa di Sessa	Alfonso il Magnanimo	Marino Marzano, duca di Sessa	1444
Ferrante I, re di Napoli	Alfonso il Magnanimo	Isabella del Balzo Orsini, regina di Napoli	1459
Enrico, marchese di Gerace	Ferrante I	Polissena Centelles, marchesa di Gerace	1465
Ferrante, conte di Arena e Stilo (poi duca di Montalto)	Ferrante I	Ilaria Sanseverino	1480

Tab. 2 - Alleanze cautelative.

BASTARDO/A	PADRE	PRETENDENTE	ANNO
Enrico, marchese di Gerace	Ferrante I	Polissena Centelles, marchesa di Gerace	1465
Lucrezia, contessa di Fondi	Ferrante I	Pirro del Balzo, principe di Altamura	1485

Tab. 3 – Alleanze dissimulatorie.

BASTARDO/A	PADRE	PAPA	ANNO
Maria, duchessa di Amalfi	Ferrante I	Pio II	1461
Giovanna, duchessa di Sora e Arce	Ferrante I	Sisto IV	1472
Lucrezia, contessa di Fondi	Ferrante I	Innocenzo VIII	1486 (trattative non concluse)
Lucrezia, contessa di Fondi	Ferrante I	Alessandro VI	1493 (trattative non concluse)
Lucrezia, contessa di Fondi	Ferrante I	Alessandro VI	1493 (trattative non concluse)
Sancia, principessa di Squillace	Alfonso II	Alessandro VI	1494
Alfonso, duca di Bisceglie	Alfonso II	Alessandro VI	1498

**Tab. 4 – Alleanze pontificie.**

BASTARDO/A	PADRE	PRETENDENTE	ANNO
Maria, marchesa di Ferrara	Alfonso il Magnanimo	Lionello d'Este, duca di Ferrara	1444
Alfonso, vescovo di Chieti	Ferrante I	Ciarla di Lusignano, principessa di Cipro	1473 (nozze annullate)
Lucrezia, contessa di Fondi	Ferrante I	Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino	1485 (trattative non concluse)
Maria Cecilia, signora di Bracciano	Ferrante I	Giovan Giordano Orsini, signore di Bracciano	1487

**Tab. 5 – Alleanze estere.**

### *Bibliografia*

Alberigo Giuseppe, *Giovanna d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Treccani, Roma 1961.

Avarna Gaetano Canzano, *Leggende popolari sorrentine*, Forni, Bologna 2009.

Avignon Carole (a cura di), *Bâtards et bâtardises dans l'Europa médiévale et moderne*, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2016.

Barone Nicola, *Le cedole dell'archivio di Stato di Napoli, dall'anno 1460 all'anno 1504*, Regio stabilimento tipografico F. Giannini e figli, Napoli 1885.

Bousmar Éric, Marchandisse Alan, Masson Christophe et Schner Bertrand (a cura di), *La bâtardise et l'exercice du pouvoir en Europe du XIIIe au début du XVIe siècle*, Revue du Nord, Lille 2015.

Bullard Melissa Meriam (a cura di), *Lettere di Lorenzo de' Medici (1486 – 1487)*, vol. X, Firenze 2003.

Camera Matteo, *Memorie storico diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi*, vol. II, Stabilimento Tipografico Nazionale, Salerno 1881.

Candida Gonzaga Berardo, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. III, Stabilimento tipografico del cavalier G. de Angelis e figlio, Napoli 1875.

Caputo Nicolò, *Descendenza della real casa d'Aragona nel Regno di Napoli*, Napoli 1667.

Catone Emanuele, Miranda Armando, Vittozzi Elvira (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli V (I gennaio 1462-31 dicembre 1463)*, Laveglia&Carlone, Salerno 2009.

Chastel André, *Luigi d'Aragona. Un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1995.

Cherubini Paolo, *Leonardo della Rovere*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII, Treccani, Roma 1989, pp. 360-361.

Colasanti Francomario, *Caterina Corner, regina di Cipro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXII, Treccani, Roma, 1979, pp. 335-342.

Corazzol Gigi (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci di Zaccaria Barbaro (1° novembre 1471-7 settembre 1473)*, Istituto Poligrafico e Zecca Dello Stato - Archivi Stato, Roma 1994.

D'Aloe Stanislao (a cura di), *Processi contra i segretari e contro i baroni*, in Porzio Camillo, *La congiura de' baroni del regno di Napoli contra il re Ferdinando I*, tipi del cavalier Gaetano Nobile, Napoli 1859.

De Lellis Carlo, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Nella stampa di Giovan Francesco Paci, vol. II, Napoli 1654.

Donnorso Vincenzo, *Memorie storiche della fedelissima e antica città di Sorrento*, Stamperia di Domenico Roselli, Napoli 1740.

Elipe Soriano Jaime, *Ilegitimidat y poder real: el empleo de los hijos de Alonso de Aragón, arzobispo de Zaragoza*, in García Fernández Máximo (a cura di), *Familia, Cultura material y formas de poder en la España moderna*, Fundación Española de Historia Moderna, Madrid 2016, pp. 1039-1046.

Fabris Francesco, *La genealogia della famiglia Caracciolo*, Tipografia Artigianelli, Napoli 1966.

Filangieri di Candida Riccardo (a cura di), *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, L'Arte Tipografica, Napoli 1956.

Forcellini Francesco, *Strane peripezie di un bastardo di casa d'Aragona*, L. Pierro e Figli, Napoli 1915.

Fulin Rinaldo, Stefani Federico, Barozzi Niccolò, Berchet Guglielmo, Allegri Marco (a cura di), *Diarii di Marin Sanudo*, vol. I, Venezia 1883.

Fusco Giuseppe Maria, *I capitoli dell'Ordine dell'Armellino*, Grande stabilimento tipografico Coster, Napoli 1845.

Garzilli Paolo (a cura di), *Cronica di Napoli di Notar Giacomo*, Napoli 1845.

Gerber Matthew, *Bastards: Politics, Family, and Law in Early Modern France*, Oxford University Press, Oxford 2012.

Giovanni Sforza, conte di Cotignola e signore di Pesaro in *Enciclopedia*, Treccani, Roma, <http://www.treccani.it/enciclopedia/sforza-giovanni-conte-di-cotignola-e-signore-di-pesaro/>

Hargsor Mikhaël, *L'essor des bâtards nobles au XVe siècle*, in «Revue Historique», anno DXIV, 1975, pp. 319-354.

Hicks Michael, *Bastard Feudalism*, Longman, London 1995.

Jacoviello Michele, *L'ingerenza di Ferrante d'Aragona nella devoluzione di Cipro e l'opposizione di Venezia (1473-1489)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno XX, 1981, pp. 177-192.

Laslett Peter, Oosterveen Karla, Smith Richard Michael (a cura di), *Bastardy and its comparative history. Studies in the history of illegitimacy and marital nonconformism in Britain, France, Germany, Sweden, North America, Jamaica, and Japan*, Cambridge 1980.

Leostello Joanpiero, *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)*, in Filangieri Gaetano (a cura di), *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, vol. I, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883.

Longo Francesco, Sagredo Agostino (a cura di), *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500 di Domenico Malipiero*, in «Archivio Storico Italiano», anno VII, 1843-1844.

Mas Latrie (de) Louis, *Histoire de l'Île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, vol. III, Imprimerie Impériale, Paris 1855.

McDougall Sara, *Royal bastards. The birth of illegitimacy, 800-1230*, Oxford University Press, Oxford 2017.

Meli Patrizia (a cura di), *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini: Francesco Valori e Piero Vettori (agosto 1487-giugno 1489)*, vol. IV, Laveglia&Carlone, Battipaglia 2011.

Minieri Riccio Camillo, *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona (dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno VI, 1881, pp. 1-36, 231-258, 411-461.

Natale Alfio Rosario (a cura di), *I diari di Cicco Simonetta*, vol. I, Giuffr  Editore, Milano 1962.

Nuciforo Biagio, «*Al governo de quella provincia*». *La politica "cautelativa" degli Aragonesi in Calabria*, in Loffredo Mario e Tagliente Antonio (a cura di), *Il Regno. Societ , culture, poteri. Atti della Giornata di Studi (Universit  degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019)*, Universit  degli Studi di Salerno, Salerno 2020, pp. 119-38.

Petrucci Franca, *Antonio Centelles, marchese di Crotona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIII, Treccani, Roma 1979, pp. 585-589.

Pontieri Ernesto, *Ferrante d'Aragona re di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1969.

Id., *La Calabria a met  del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Fiorentino, Napoli 1963.

Id., *La giovinezza di Ferrante I d'Aragona*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. I, L'Arte Tipografica, Napoli 1959.

Prisco Valentina, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Universit  degli Studi di Salerno-Universidad de Zaragoza, Dipartimento di Studi Umanistici, XXXI ciclo, 2018-2019.

Rigon Antonio, *Gente d'arme e uomini di chiesa. I carraresi tra stato pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2017.

Russo Alessio, *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, FedOA - Federico II University Press, Napoli 2018.

Sardina Patrizia, *Marino Marzano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXI, Treccani, Roma 2008, pp. 446-450.

Scarton Elisabetta (a cura di), *Corrispondenze degli Ambasciatori Fiorentini: Giovanni Lanfredini (maggio 1485- ottobre 1486)*, vol. II, Carlone, Salerno 2002.

Id., Senatore Francesco (a cura di), *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.

Senatore Francesco (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459)*, Carlone, Salerno 2004.

Shaw Christine, *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, Brill, Boston 2015.

Steinberg Sylvie, *Une tache au front. La bâtardise aux XVIe et XVIIe siècles*, Éditions Albin Michel, Paris 2016.

Storti Francesco (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli IV (1° gennaio-26 dicembre 1461)*, Carlone, Salerno 1998.

Id., *L'arte della dissimulazione: Linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, in Petracca Luciana e Vetere Benedetto (a cura di), *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2013, pp. 163-196.

Id., «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.

Tebaldese Ernesto, *Genealogico discorso della famiglia Guardati di Sorrento*, Tipografia all'Insegna di San Francesco, Sant' Agnello 1881.

Trinchera Francesco (a cura di), *Codice Aragonese o sia Lettere Regie, Ordinamenti ed altri Atti Governativi de' Sovrani Aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del Reame e le relazioni all'estero*, vol. II.2, Tipografia di Antonio Cavaliere, Napoli 1866.

Volpicella Luigi (a cura di), *Regis Ferdinandi primi in tructionum liber*, Napoli 1916.

Webster John, *The duchess of Malfi*, Methuen Young Books, Whitstable 1969.

Zigarelli Daniello Maria, *Biografie dei vescovi e arcivescovi della chiesa di Napoli*, Tipografico di G. Gioja, Napoli 1861.

Zurita Jerónimo, *Anales*, libro XV, Impressos por Diego Dormer, Saragozza 1610.